

Vangelo: Luca (12,13-21)

“..la sua vita non dipende dai suoi beni”.

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, dì a mio fratello che divida con me l’eredità”. Ma gli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?” E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni”.

Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra se: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?” E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò dei più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”

Due domeniche fa erano di scena due sorelle – ricordate? – Marta e Maria, nel brano evangelico di oggi sono di scena due fratelli di cui non sappiamo il nome. Nel caso delle sorelle, Gesù interviene per chiedere un approfondimento del significato delle nostre azioni e chiarire che la radice della vita attiva deve essere una vita contemplativa; solo così le sorelle saranno sempre sorelle. Qui abbiamo due fratelli divisi a causa di una eredità, caso molto diffuso di cupidigia che divide due fratelli.

Coi due fratelli Cristo è assente e lo chiamano dall’esterno. Nel racconto sembra che il minore avesse una certa ragione giuridica, perché il Deuteronomio attribuiva al primogenito i due terzi della eredità paterna e il maggiore non ha voglia di fare le parti. Suppongo che sia il giovane a chiedere l’intervento di Gesù, pensando di tenere unito il patrimonio di famiglia e di utilizzarlo unitariamente, mentre l’altro vuole l’indipendenza.

Ci sono ragioni per ambedue, ma noi siamo più propensi a darla al giovane. In ogni caso tutti e due sono nella spirale della cupidigia. Gesù deve fare da arbitro fra due cupidigie? Mediazioni di questo genere appartengono al codice, ma non al Vangelo. Gesù non è venuto a organizzare un modus vivendi fra due cupidigie, ma a liberare l’uomo dalla cupidigia. “Chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?” E’ impossibile fare da mediatore, o se si fa, non si mettono mai d’accordo gli animi. Gesù vuol dire: volete risolvere la vertenza che vi affligge? Dovete rivedere la concezione della vostra vita, dovete rimangiarvi tutta la vostra etica e ricostruirla partendo dal mio Messaggio. Dopo cesseranno i litigi e inizierà la fratellanza, dove il mio è tuo e viceversa, e dove l’amore vicendevole è senza profitto alcuno.

Ecco una verifica storica - da cui in larga parte noi dipendiamo - con un caso storicamente accaduto che è alla radice di tutte le discussioni attuali, compresi i grossi conflitti in atto. Siamo nel 1494 (due anni dopo la scoperta dell’America), il Papa è Alessandro VI di cui conosciamo le gesta. Spagna e Portogallo erano in litigio per il dominio delle terre scoperte e dei mari. Occorreva sapere dove Venezia prendeva le spezie, (problemi di allora e di adesso) e bisognava scoprire le Indie per via mare. Il Papa, invece di ripetere ai contendenti le parole di Gesù: “Guardatevi dalla cupidigia”; tracciò sulla carta la famosa raia o raja, che fissava una linea di spartizione fra le terre scoperte e da scoprire, ed era il Meridiano che passava a 370 leghe a occidente delle isole di Capoverde, spagnoli a occidente, portoghesi a oriente. In apparenza è tolto un motivo di litigio, in realtà sono consacrate due cupidigie, le quali ne avrebbero preparate molte altre e portate fino alla nostra situazione. Circa le indicazioni, purtroppo ancora oggi siamo su questo piano, siamo allo stesso punto.

Gesù dice anche perché ci si deve tenere lontano da ogni cupidigia, e cioè, dice che la vita dipende da Dio non dai beni, dunque a Dio bisogna rispondere, e lo illustra mediante parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto”, la campagna – la metafora è chiara - chi la lavora la campagna? La lavorano gli schiavi, risultato: un buon raccolto, allusione impietosa. Poi, il denudamento del profondo, analisi che Freud chiama l’ES e cioè l’istinto puro, infatti, dice il testo che quel signore andava dicendo fra sé e sé: i miei raccolti, i miei magazzini, i miei beni, dirò a me stesso: godi, mangia, bevi ecc. Questi discorsi li conosciamo, a questo livello deve entrare l’arbitrato di Gesù. Gesù vuol confutare quella teoria che chiamerò clericale-liberale, la quale dice che poi il capitalismo dà del lavoro, vero, ma tutto per sé, per allargare i magazzini, per favorire il proprio riposo, i cibi, i divertimenti: godi anima mia. Ecco la motivazione profonda: davanti a Dio, viene a dire Gesù, tutto questo è uguale a zero, davanti a Dio, ci si arricchisce istaurando un nuovo rapporto col prossimo e con la proprietà.

Sono amareggiato perché vari intellettuali, cominciano a dire che anche Gesù ha fatto l’epoca sua e sarebbe il fondatore di una civiltà e quindi andrebbe in deperimento. C’è sotto la rabbia di Gioacchino da Fiore che riteneva chiusa l’epoca del V. T. e di Gesù, ritenendo la civiltà cristiana fallita; Gesù era venuto per nulla e aveva affidato allo Spirito Santo la terza epoca, ma alla fine del millennio le cose purtroppo non funzionano e non c’è ancora nulla di evangelico.

Il cristianesimo è caduto al rango di “religione”, bisogna riguadagnare i punti rivoluzionari del Messaggio di Gesù con nuovi rapporti con il prossimo e con la proprietà.

Gesù è venuto a chiudere l’epoca delle religioni e degli Stati nazionali sovrani, perché quelli sono il blocco principale alla fratellanza, la divisione del mondo in stati nazionali indica che è impossibile attuare il secondo comandamento: “Ama il prossimo tuo come te stesso” e questa sarebbe la rivoluzione politica. Quella sociale, invece, parte dall’affermazione di Gesù: “Amate come io ho amato voi” e il discorso è rivolto ai cristiani. E’ inutile che stiamo a gridare contro il mondo, è venuta l’epoca dove i cristiani debbono unirsi per risolvere il problema del rapporto di lavoro. Deve finire l’amico che ha la “campagna” con gli schiavi dentro, del capitalista che ha la fabbrica e ha i lavoratori dentro; questo schema deve assolutamente cadere e i cristiani hanno l’obbligo di mettere in ordine questo problema.

La vita è richiesta a tutti, ma chi arricchisce davanti a Dio con nuovi rapporti, non si sentirà dire: “stolto”, ma “vieni servo buono e fedele, entra nel Regno del tuo Signore”.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

8 agosto 2004

Vangelo: Luca (12,32-37)

“Vendete ciò che avete e datelo in elemosina”

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignuola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli”.

Avete udito? L’apertura del testo evangelico di oggi è un pugno nello stomaco: “Vendete ciò che avete e datelo in elemosina...”. C’è qualcuno che è pronto a ubbidire? Ecco perché il passo esige una spiegazione. E’ vero, Gesù aveva detto al giovane ricco: “Vai, vendi quello... poi vieni e seguimi”. Traduco: abbandona tutto un mondo in cui il danaro è danaro sporco; tutto il nostro danaro è danaro sporco se è frutto di ingiustizia, ed è il simbolo della non-fratellanza. Ecco che cosa

voleva dire Gesù al giovane ricco, come a dire: vieni e cominciamo da capo. Anche la prima comunità di Gerusalemme andò a picco perché alla radice del danaro non c'era il lavoro. Noi con il rapporto di lavoro siamo così congeniati: tu lavori e io ti pago!

L'altro esempio è quello di Zaccheo, il quale restituisce ciò che aveva rubato, cioè il quadruplo, poi divide ciò che ritiene suo in due parti, una la tiene per sé, per le esigenze che il Vangelo - è ovvio - protegge, in una visione del mondo in cui questo bene non è frutto di rapina nei confronti degli altri, ma è frutto di un lavoro diviso equamente.

Questo passo evangelico è stato scritto da S. Luca più di trent'anni dopo gli avvenimenti. Gesù muore nel 33, S. Pietro viene ucciso a Roma sotto Nerone nel 64, in causa sarà chiamato anche Pietro, ancora vivo, quindi questo passo è scritto almeno trent'anni dopo.

Tenterò ora una collocazione ideologica del passo, inteso come originariamente detto da Gesù, che è un dover essere, rivolto ai discepoli perché facciano la chiesa (comunità dei cuori) come dice al giovane ricco, dove ci sono dei ruoli diversi, ma dove si è tutti servi dello stesso padrone, che è poi il Padre, e dove non ci deve essere la piramide salariale. Ripeto: via il danaro sporco, cominciamo da capo con quello pulito, sempre fermo restando, per la quantità per noi *necessaria*. Resta vero che le cose si possono ottenere solo attraverso il danaro, che è la più grande invenzione dell'*homo sapiens*, perché ci dà la possibilità di scambiare cose diverse e lontane, salvo a diventare una divinità, ecco perché Gesù lo colpisce.

Lo Stato democratico e non, mantiene sperequazioni scandalose, a Montecitorio guadagnano somme da brividi, eredità dell'epoca monarchica e del fascismo, ma anche in democrazia si sono mantenuti questi dislivelli. Se il brano evangelico è rivolto ai cristiani - allora siamo di fronte a un primo corso di esercizi spirituali - e ci avverte che i discepoli sono usciti di binario.

Altro è dire: "dove è il vostro tesoro là c'è il vostro cuore", in una costituenda *ekklesia*. Traccio in questo modo la carta di identità del cristiano, colui che è distaccato "i lombi cinti e le lucerne ardenti".

I lombi cinti, ciò Platone aveva stabilito come fondamento della socialità, ognuno di noi ha delle capacità, mestieri tutti utili per la società, non tutti possono essere calzolari o muratori, però ci sono due virtù che tutti debbono avere, pena il mandare a picco tutta la socialità, e sono: il pudore e la giustizia, in greco *aidos* e *dike*, ecco il significato di queste due frasi, i lombi cinti (pudore) e le lucerne ardenti (carità e giustizia).

Altro è dire a questa Chiesa già costituita: "vendete, fatevi delle borse che non invecchiano, beato chi sarà sveglio e dove è il vostro tesoro là sarà anche il vostro cuore". Nel secondo caso c'è qualcuno che dentro alla Chiesa si lascia ritentare dal profitto e dai bisogni astratti. Infatti, Pietro accusa il colpo e questo avrebbe un valore di autocritica.

"Questa parabola la dici per noi o per gli altri"? La risposta di Gesù è forte come a dire: ho messo nella Chiesa un amministratore non un padrone, il quale deve essere fedele e saggio, posto a capo della mia servitù per la distribuzione del cibo. Beato quel servo se sarà trovato al suo lavoro, ma se costui percuote i servi e le serve, siamo al colmo dell'anti-Chiesa. Qui si adombra la crisi della prima comunità di Gerusalemme. Molti movimenti religiosi, citano a esempio la prima comunità di Gerusalemme, comunità andata in crisi proprio per il motivo della giustizia e della distribuzione equa dei beni, cito le parole: "Si trascuravano le vedove elleniste - che venivano dal di fuori dal giudaismo - e non si distribuiva con equità il cibo". Ciò alla presenza di S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni, la carenza era anche la mancanza della evangelizzazione del lavoro.

Nel secondo secolo nasce il problema dei bisogni, che sono giudicati dai Vescovi e dai Diaconi, i quali - dicono i testi - debbono essere miti, veraci, disprezzatori delle ricchezze, ma già nel primo secolo... Nel "Pastore di Erma" uno scritto famoso del I secolo, si stigmatizzano i diaconi prevaricatori che hanno delapidato i beni delle vedove.

Questo passo evangelico ha messo il dito sulla piaga e rapportandolo a trent'anni dopo significa la critica di tutta la Chiesa. Il passo sarebbe una critica severa alla classe dirigente, breve: da questo momento il rapporto capitale-lavoro cade sotto il dominio del liberismo assoluto. Il Messaggio

evangelico non riesce più a santificare i rapporti socio-economici, perché i cristiani – guidati dalla Chiesa che ha perduto il filo conduttore – si sono adeguati al corso del mondo.

Tra le tante affermazioni discutibili del Manifesto di Marx, ve ne è una che richiama il messaggio centrale del Vangelo. Cito: “Il potere politico nel vero senso della parola è il potere organizzato di una classe per la oppressione di un’altra”. Vediamo quello che sta accadendo in America, colui che contesta il primato all’attuale presidente, ha detto che vuole essere con quella parte dell’America che è al limite della sopravvivenza, significa allora che quello, non è il regno della libertà, del progresso, del benessere; si verifica ciò che ha detto Marx: una classe che ne opprime un’altra. Questo è l’esatto contrario dell’”Amatevi come io ho amato voi” vale a dire: senza profitto.

Se anche i credenti sono dentro a questa rete, la Chiesa non esiste più: esiste una religione che amministra nel peggiore dei modi il sentimento religioso di una sesta parte dell’umanità.

Omelia tenuta da P, Aldo Bergamaschi

15 agosto 2004

Vangelo: Luca (1,39-48)

Assunzione uguale a Glorificazione

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”.

Allora Maria disse: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Per i cristiani, credere vuol dire: alimentare la propria vita con i contenuti della fede, e i contenuti della fede sono - in ultima istanza - delle *persone*. E’ chiaro che pochi di noi – io sono tra quelli – riescono a immaginarsi come è il Padre e come è lo Spirito Santo, per cui credere vuol dire credere in Gesù Cristo, di Lui abbiamo la prova che è esistito come persona: ha parlato, ha camminato, ha mangiato ecc. Credere allora, significa vivere insieme alle persone.

In confessionale trovo delle persone amareggiate, in una solitudine incredibile e i più penosi sono casi di donne che non riescono più a farsi capire o non sono più capite dal marito, perché secondo loro il marito vede soltanto se stesso e la vita a due è diventata una specie di inferno. A loro mi raccomando così: cerchi di incrementare la sua vita spirituale. Quasi sempre mi rispondono che dicono molte preghiere. No, io non intendo per vita spirituale le preghiere, perché le preghiere le fanno anche i musulmani e più di noi, per vita spirituale intendo: il rapporto fra lei e Gesù Cristo, quindi fra lei e una persona ben precisa. Soltanto questo rapporto riuscirà a salvarla da quella solitudine di cui mi ha parlato o da quelle angosce che è costretta a vivere o a convivere con un’altra persona, quando i rapporti si sono deteriorati.

Vivere insieme a delle persone, per i cristiani, in primis Gesù Cristo e subito dopo la Madonna. Devo confessarvi che pure dando la precedenza a Gesù Cristo, molte volte invoco: mamma mia, mi correggo con mamma, intendendo la Madonna. Non posso rivolgermi a mia madre anche se la ricordo con tanto affetto. Posso ricordarmi di alcuni santi, ma siamo in un ordine radicalmente diverso.

Tra queste persone c'è Maria. Oggi non indagherò il modo di amarla, ma indagherò sul modo di pensarla e c'è diversità. Per pensare noi abbiamo bisogno di immagini, tutti, anche Aristotele, Platone ecc. Le immagini però rischiano di disperdere la Verità. Vi porto l'esempio classico che ci coinvolge tutti e sarebbe il modo di concepire la nostra vita quotidiana. Tutti diciamo: il sole sorge, il sole tramonta, anche nelle poesie, ma questo è linguaggio poetico, non scientifico ed è tutto sbagliato. Non è vero che sia il sole a sorgere – questa è la mentalità tolemaica – è la terra che gira intorno al sole, per cui a un certo momento scompare e lo rivediamo. Eppure fino alla fine del mondo si continuerà con questo errore. Linguaggio poetico e non scientifico.

Veniamo a noi, “La Madonna è assunta in cielo”, si dice anche nelle litanie, anche qui: linguaggio poetico, non scientifico. Quando si trattò di ricercare il sepolcro di Maria non si trovò. Per Gesù sappiamo le cose come sono andate, la Madonna non si trova il sepolcro, Gerusalemme, Efeso? A Gerusalemme c'è il tempio della Madonna, ma nessuno vi da certezza che sia lì sepolta e il corpo non si è ritrovato.

Dov'è il corpo di Maria? Ragionamento semplice: se non è in terra, sarà in cielo e il cielo è concepito come lo concepivano i pagani. Come c'è andata lassù? Sarà stata portata dagli angeli, creature che noi siamo stati costretti a inventarci per potere compiere questo passaggio.

Qualcuno disse: bisogna concepire l'Assunzione non come l'Ascensione di Gesù (festa anche quella ambigua e costruita a tavolino), ma come la Risurrezione di Gesù. Sarebbe un cambiamento di *stato* e non di *luogo*. Vedete l'esempio portato: non è vero che sia il sole che sorge ecc.

S. Tommaso crede che dopo la morte la Madonna fu risuscitata e portata in cielo; risuscitare vuol dire unire l'anima con il corpo

Gli ortodossi chiamati “separati” o “nestoriani”, dicono che il corpo di Maria dopo la morte fu trasportato in paradiso e lì attende senza corruzione la risurrezione finale. Se così stessero le cose non avrebbero significato le varie apparizioni come Lourdes ecc.

Quindi gli ortodossi ammettono la morte di Maria, e si sono indignati perché nella formula del dogma non è deciso se sia morta o no.

Io credo che il Papa, quando ha definito questo dogma, abbia inteso la Madonna Immacolata senza peccato originale. I teologi ci dicevano che se Adamo non avesse peccato, non sarebbe morto in questo modo. Come sarebbe avvenuto il passaggio da qui all'altra vita? Sarebbe avvenuto nel modo indolore e sarebbe stata una specie di “dormizione”.

A volte domando a dei ragazzi se alla risurrezione saremo ancora così, l'uomo uomo, la donna donna. Dobbiamo toglierci dalla testa l'idea che la risurrezione consista nel mantenerci così come siamo. Gesù ci dice “Alla risurrezione non ci si sposerà più”, l'essere strutturati sessualmente in questo modo ha solo una funzione storica, dono che ci è stato dato da esercitare in un certo modo, ma guai a noi il pensare che sia per tutta l'eternità, o che di là vedremo ancora le persone così come sono. Discorso molto travagliato nel Medio Evo e ci si domandava (S. Tommaso non cade in questo errore) se la perfezione è l'uomo, alla risurrezione la donna diventerà uomo? E' un'eresia questa, però è un errore in cui era caduto anche Duns Scoto, che pure aveva detto cose egregie sulla Madonna, dice che le donne diventeranno uomini e che questa è la perfezione del di là, escluso la Madonna. Nel Vangelo troviamo che nella risurrezione saremo come gli angeli, che purtroppo nelle raffigurazioni storiche li rappresentiamo come uomini, Arc. Gabriele ecc., invece nella visione di Gesù come angeli vale a dire: essere asessuati. S. Tommaso dice che gli angeli, ognuno sono specie a se.

Se rimanessimo ancora così, l'alimentarsi e i bisogni fisiologici dove li metteremmo? Diventerebbe una materializzazione di cui sono vittime almeno parzialmente i nostri fratelli musulmani, che pensano l'aldilà come una continuazione di ciò che qui è gradevole.

Vi leggo le poche righe che fissano il dogma dell'Assunta: “E' un dogma rivelato da Dio che l'Immacolata Madre di Dio, sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena - questo non

vuol dire che sia morta – fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo”. Non si decide se è morta o no, fu assunta alla gloria celeste, *non in cielo*; assunta non vuol dire trasportata, ma *glorificata*. Sono concetti che demoliscono il sole sorge, tramonta ecc. e rimettono a posto le cose. Per entrare in quello stato – alla gloria celeste – se ne è resa degna mediante l’attuazione fedele della volontà di Dio.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

22 agosto 2004

Vangelo: Luca (13,22-30)

In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?” Rispose: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori di iniquità. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno gli ultimi”

Alcuni studiosi si sono chiesti perché a un certo momento della storia, gli uomini hanno abbandonato il paganesimo per convertirsi a una religione più severa e controllata, mentre avrebbero potuto continuare a godere delle modalità etiche non condannate dal paganesimo. Dopo avere analizzato il fenomeno ecco la risposta: molta gente ha scoperto che si possono continuare a praticare quelle etiche e in più si ha sempre la speranza di un premio nella vita eterna.

Si racconta che quando i primi missionari arrivarono a Genova – epiteto dei genovesi: *genuenses ergo mercatores* (genovese uguale mercante) – i genovesi, dopo avere udito la predicazione dei missionari che annunciavano di fare penitenza, di convertirsi ecc. chiesero: “Alla fine cosa che cosa ci date?” Risposero i missionari: “Vi promettiamo la vita eterna! ah, allora va bene!”. Hanno mercanteggiato su tutto, a loro non interessava il Messaggio, interessava sapere che accettando la religione cristiana potevano salvarsi. Ecco la struttura del mercantilismo religioso.

Noi abbiamo talmente insistito sullo slogan: “Fuori della Chiesa non c’è salvezza” che qualcuno ha finito per connettere al solo fatto di essere nella Chiesa, un valore salvifico automatico; così accade in tutte le religioni – a cominciare dal musulmanesimo – e in tutti i partiti.

In questo modo si riproduceva la mentalità farisaica all’interno della salvezza cristiana che è fenomeno dinamico, non statico. Ciò che conta, al punto in cui noi siamo, è sapere quale è la funzione della Chiesa nella storia, perché resta fermo che la salvezza lassù è possibile anche oltre i confini della Chiesa. Salvezza lassù che non è da confondere con la salvezza quaggiù.

Poi alcuni studiosi – tra quelli anch’io – hanno scoperto, sul piano storico, che lo slogan sopra citato, apparso nel 500 circa, era rivolto ai cristiani che spezzavano

l'unità, anche verso la fine del 1600 a ribadire la proposizione è Quesnel: "Fuori dalla Chiesa non si concede grazia alcuna", ma poi condannata definitivamente.

Poi vi è l'altra posizione, quella di Giansenio, colui che ha dato origine al giansenismo: "Cristo non è morto per tutti, ma solo per alcuni".

In ambito artistico il crocifisso cattolico sarebbe quello del Reni, con le mani allargate con misericordia assoluta nei confronti di tutti, mentre i crocifissi fiamminghi sotto il controllo del giansenismo, hanno le braccia in alto attaccate all'ultimo chiodo della croce a significare che Gesù è venuto per pochi con la restrizione della misericordia o della salvezza da Lui portata.

Quale è dunque la funzione della Chiesa: annunciare che tutti possono salvarsi a condizione che ci si liberi da ogni forma di egoismo personale e di gruppo.

I due precetti sono: "Ama il prossimo tuo come te stesso" e poi tra cristiani: "Amatevi come io ho amato voi" cioè senza profitto alcuno.

La Chiesa dovrebbe dichiarare:

1) Che l'egoismo ci divora a livello inconscio e nessun uomo possiede l'amore inteso cristianamente come caritas, spoglio da ogni interesse.

2) Tale amore può venire solo da Dio attraverso la fede in Gesù Cristo.

Questa, credo sia la specificità del cristianesimo, che non è una religione, ma una novità esistenziale. Noi per superare l'egoismo di fondo inconscio – Freud ecc – abbiamo bisogno della venuta di Cristo. Questo va detto anche ai nostri fratelli musulmani che sappiamo cosa pensano del crocifisso.

La Chiesa non dovrebbe mai dire a un uomo: "Prima entra nella Chiesa, poi convertiti", ma dovrebbe dire: "Convertiti, poi farai parte della Chiesa". La Chiesa dovrebbe essere l'accollita dei convertiti, cioè delle persone "nuove", capaci di fare ciò che coloro che invece credono nelle religioni o in credi politici non riusciranno mai a fare.

Il convertito non è nuova creatura perché entra nella Chiesa, ma entra nella Chiesa perché è nuova creatura e ha scoperto la novità cristiana in Gesù Cristo.

Per i farisei - torniamo al Vangelo odierno – prima bisognava essere ebrei, appartenere al popolo eletto, poi si sarà bravi e buoni. Questo non accade forse anche per i partiti? Si ammette che la perfezione sia nell'entrare nel gruppo. Ogni volta che il cristianesimo si ripresenta con questa dialettica si pone a rango di religione.

Non si è salvi per essere cristiani, ma in quanto si fa la volontà del Padre tramite gli insegnamenti di Gesù Cristo, nei punti qualificanti dell'esistenza.

Ho letto sul giornale una lettera di una signora che si domandava cosa insegnare ai nostri ragazzi, per es. sul piano del sesso. Prenderei un ragazzo o ragazza a quindici anni e lo farei decidere a quale etica appartenere es. poligamia o monogamia ecc., poi dividerei le etiche.

Compito della Chiesa è quello di proclamare la Verità, sottraendosi alla tentazione di annettere salvezza al fatto fisico o anagrafico di essere nel suo seno: questa dovrebbe essere la grandezza della Chiesa. Per essere in questo ordine di idee non basta più la

buona fede e l'appartenere, ma bisogna essere perfetti come il Padre che sta nei cieli (cap. 25° S. Matteo).

Platone aveva già individuato i due punti qualificanti, come già vi dissi: sono due virtù che tutti debbono avere, uomini e donne: "aidos" e "dike"; cioè il pudore e la giustizia.

Si discute in questi giorni sul piano nazionale dei rapporti fra il cristianesimo e la società. Si dice: ci vuole più società e meno stato. Sono d'accordo, ma bisogna avere il coraggio di dire che lo Stato Nazionale è il nemico numero uno del secondo comandamento: ama il prossimo tuo come te stesso.

Da questo passo evangelico ricavo la controrisposta alla parabola del "Prodigo". Il padre lo lascia libero, poi attende, poi lo riceve, poi appronta un banchetto con grande commozione.

In questo passo evangelico invece, il padre si alza e chiude la porta, una scena comica e tragica nello stesso tempo. "Aprici, noi eravamo con te, eravamo cattolici, con la Chiesa". E lui: "Non vi conosco!" Ciò vale anche per le altre religioni.

Non c'è nulla di gratuito nell'esistenza se non l'esistenza stessa.

Gesù ci fa capire che la metempsicosi (reincarnazione) – ho alcuni amici che tendono a crederci – è una favola che la nostra tenerezza racconta al nostro egoismo o che il nostro etnocentrismo racconta al nostro orgoglio.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

29 agosto 2004

Vangelo: Luca (14,1.7-14)

"... chi si umilia sarà esaltato".

Avvenne un sabato che Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, passa più avanti". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".

Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Nel brano evangelico di oggi, stiamo letterariamente parlando, di una commedia di costume. Gesù – personaggio discusso – accetta di andare a pranzo da uno dei capi dei farisei. Tutti gli occhi, o le code degli occhi, sono su di Lui, ma ecco il rovesciamento dei ruoli: Gesù da osservato diventa osservatore e osservatore del profondo. Da qui la parabola: "Quando sei invitato a nozze non metterti al primo posto". Quanti arrampicatori nel settore della vita sociale! Lì viene a galla il principio cristiano: "Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato"; questo per tutto quel gioco di gomito che Gesù stava osservando.

Gesù però, graffia anche colui che promuove il pranzo, sentite: “Quando fai un pranzo o una cena, non invitare coloro che potrebbero ricambiarti la cortesia, ed Egli elenca tutti gli amici ecc., ma invita i bisognosi gli zoppi, i ciechi ecc”. Lo riduco a principio: quando decidi di essere altruista cerca di esserlo sul serio, nel modo corretto, senza secondi fini.

I due principi cristiani che ho citato, non vanno utilizzati per coltivare il proprio egoismo, ma vanno praticati. Es. Una madre insegna al figlio più grandicello, di dieci anni come si divide cristianamente una mela e dice: si taglia in due parti, una piccola e una grande, si dà la più grande alla sorellina e si tiene la più piccola per se. Ecco la replica del bambino: mamma di alla mia sorellina che divida lei cristianamente la mela con me. Io avrei detto che il figlio è di un egoismo spaventoso. Lo sfruttamento del principio dove anziché fare per essere, fa per avere, e il principio viene distrutto. La madre non doveva dire come si divide cristianamente una mela, cristianamente la si divide in due parti uguali. Se poi - siccome è difficile farne due parti perfettamente uguali – se sei cristiano metti la mela tagliata sul tavolo e dici all’altro di scegliere.

Lì si vedrà chi dei due è cristiano, e sarà colui che sceglie la mela apparentemente più piccola. Il principio che ci guida è la giustizia o amore cristiano al prossimo.

Vi riporto un secondo esempio che è un capolavoro di analisi per dimostrarvi che il principio cristiano dell’umiltà se non è praticato fino in fondo, crea la situazione che sto per raccontarvi. La prendo dal capitolo XXXVIII, l’ultimo dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. Morto don Rodrigo, un discendente che è un marchese, per riparare a tutte le malefatte, invita tutti nel palazzo dove si erano costruite tutte le vicende del romanzo.

Cito: “Il marchese fece loro una gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi, con Agnese e con la mercantessa; e prima di ritirarsi a *pranzare altrove con don Abbondio*, volle star lì un poco a far compagnia agli invitati, e aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Io ve l’ho dato per un brav’uomo, ma non per un originale, come si direbbe ora; v’ho detto ch’era umile, non già che fosse un portento di umiltà. N’aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari.”

Questa è un a pagina che nessun cattolico deve mai dimenticare. Alcuni commentatori dicono che il marchese non è un convertito come l’Innominato, che si umilia per farsi perdonare, ma siamo nel seicento, il rango prima di tutto e il pranzo non si fa tutti insieme.

Vediamo il secondo principio, che è il dramma della nostra esistenza: quando decidi de essere altruista cerca di esserlo sul serio, senza secondi fini.

Chi di noi rispetta i finalismi delle proprie azioni? Siamo coscienti di questo!

Es.: perché mangio? Se prendiamo una bambino risponderà: perché ho fame ed è un perché causale.

Chi invece risponde: mangio per nutrirmi, questo è un perché finale.

Siamo capaci di rispettare questo principio fino in fondo? Quando mangiamo una pesca e ci piace molto, siamo tentati di mangiarne un’altra, ed ecco la violazione del principio, sono cosciente nell’atto in cui lo faccio, e da mezzo diventa un fine. Se invece della pesca mettiamo il vino, abbiamo la spiegazione di come abbiamo tanti ubriacconi, i quali vanno contro il principio che per dissetarsi, non occorre più di un bicchiere di vino. L’ubriacarsi è male perché uno si toglie la razionalità, che è l’offesa più grossa che si possa fare a Dio, che ci ha dato la razionalità come struttura tipica dell’uomo.

Altra domanda: perché mi sposo? Io, non posso rispondere perché ho fatto un altro tipo di scelta, però con la testa mi sono posto il problema. Sono vari i casi in cui il bambino a un certo momento chiede alla mamma: perché mi avete messo al mondo? Avete genitori pronta la risposta, o cominciate ad arrossire? A mia consolazione la domanda l’ho fatta a mia madre e mi ha risposto: perché insieme con papà ti ho amato. Questa è stata una delle più grandi consolazioni della mia esistenza.

Quindi, attenzione al rispetto dei finalismi, che è il secondo principio: quando decidi di fare un’opera buona devi farla fino in fondo senza secondi fini; ma rispettando quello sovrano – che è cristiano - cioè quello giusto.

